

Rapporto Ance-Cresme: 10 milioni le abitazioni a rischio sismico e idrogeologico

10 Ottobre 2012

[Il Sole 24 Ore - 10/10/2012 - di Mauro Salerno]

Rapporto Cresme. Spesi ogni anno 3,5 miliardi ma oltre dieci milioni di abitazioni restano a rischio

Sgravi fiscali contro il dissesto

Buzzetti: territorio in abbandono - Clini: ok al credito d'imposta

In caso di terremoti o frane evitate scuole e ospedali. A rigor di logica dovrebbero essere gli edifici-rifugio, quelli più sicuri. Invece risultano tra quelli più a rischio. Un paradosso in un Paese che dal 1944 a oggi ha speso la cifra monstre di 245 miliardi di

euro - 3,5 miliardi all'anno - per riparare i danni derivanti da catastrofi naturali, ritrovandosi 80 anni dopo all'anno zero della messa in sicurezza del territorio. Quasi la metà della Penisola (il 44%) si distribuisce in aree a elevato rischio sismico interessando un Comune su tre (2893 in totale) e 21,8 milioni di persone. Mentre le zone a elevata criticità idrogeologica occupano il 10% della superficie, riguardando l'89% dei Comuni e 5,8 milioni di abitanti. Eppure terremoti, frane, alluvioni sono considerati ancora oggi eventi eccezionali cui porre riparo con meccanismi di emergenza, invece che fenomeni ciclici che è possibile ridimensionare - almeno nelle conseguenze - con una buona politica di prevenzione.

La mappa italiana del rischio sismico-idrogeologico è contenuta nel primo rapporto Ance-Cresme su «Lo stato del territorio italiano. Rischio sismico e edifici industriali», presentato ieri a Roma nella sede nazionale dei costruttori. I dati fotografano come l'esplosione della spesa per interventi post-calamità: dal 2010 a oggi si contano 20,5 miliardi, considerando i 13,3 miliardi per il terremoto in Emilia Romagna. Nonostante ciò, lo stato del patrimonio edilizio e del territorio rimane largamente a rischio. Basta pensare che tra gli edifici esposti a un elevato rischio sismico ci sono 24.073 scuole e 1.822 ospedali. Oltre a ben 95.044 capannoni industriali. «Negli ultimi 20 anni - ha attaccato il presidente dei costruttori Paolo Buzzetti - il territorio è stato lasciato in uno stato di incuria eccezionale. Invece, la prima infrastruttura del Paese è la manutenzione diretta alla prevenzione del pericolo sismico e idrogeologico». Inutile opporre l'alibi delle risorse. «Un falso problema - è la risposta - c'erano 2 miliardi al ministero dell'Ambiente ma sono stati destinati ad altro». Su questo punto Buzzetti inaugura un'inedita alleanza con le categorie professionali (architetti e geologi) e Legambiente. «La priorità è

politica - dice -. E per questo serve una provocazione politica: per avere i nostri voti al centro della prossima campagna elettorale ci deve essere un piano keynesiano per la manutenzione del territorio: per salvare vite umane e per creare sviluppo e occupazione».

Buzzetti incassa in diretta l'apertura del ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che rilancia l'idea di bonus fiscali per gli interventi di prevenzione del rischio, coinvolgendo l'Ance nello studio degli effetti economici di una misura di defiscalizzazione. «Stiamo discutendo con la Ragioneria di un'ipotesi di credito di imposta per questo tipo di interventi - ha detto il ministro-. E' necessario far capire che l'impatto sui conti non va considerato solo nell'anno di concessione del bonus, ma spalmato per tutto il ciclo economico dell'intervento finanziato». Clini ricorda anche che 870 milioni recuperati dal vecchio «piano Prestigiacomo» sono stati destinati alle Regioni, con effetti non proprio soddisfacenti. Da una parte, ha sottolineato «abbiamo assistito a una distribuzione di fondi a pioggia, tra migliaia di piccoli interventi legati a logiche di mandato elettorale». Dall'altra «abbiamo dovuto prendere atto di una capacità di realizzazione molto bassa, con il rischio che i fondi finiscano per non essere utilizzati».

Per il viceministro alle Infrastrutture Mario Ciaccia la soluzione potrebbe essere quella di applicare agli interventi sul territorio la logica del piano città: «con una cabina di regia da insediare al ministero dell'Ambiente» cui affidare «il compito di selezionare, sulla base di criteri predefiniti, i progetti di intervento presentati dai Comuni». Un'idea su cui si innesta anche la proposta degli architetti. Identificare con i Comuni zone di disagio territoriale e sociale su cui innestare piani di rigenerazione capaci di integrare risanamento sismico e idrogeologico, efficienza energetica, ciclo dei rifiuti e

qualità architettonica degli edifici. «Le politiche (e gli incentivi) settoriali - chiude il presidente degli architetti Leopoldo Freyrie -: non bastano più».